

# Il Tempo dell'individuo e il Tempo della società. Ovvero: come il telelavoro aumenta il tempo libero dei lavoratori.

**Di Patrizio Di Nicola**

## 1. Il tempo che manca

“Il tempo non è mai abbastanza”: lo sentiamo dire sin da bambini. Ce lo dicevano le nostre nonne, e a loro lo dicevano le loro madri. Naturalmente, se pensiamo ai ritmi tipici di una società contadina, in cui vivevano i nostri avi, e li paragoniamo a quelli odierni, ci viene da sorridere. La penuria di tempo lamentata dalle bis-nonne noi lo consideriamo un'abbondanza senza limiti: ai tempi della Società in rete, la vita, mentre si espande negli anni grazie ai progressi della scienza e della medicina, si comprime nella sua organizzazione. Tutto è estremamente veloce: le aziende nascono, crescono, decadono e scompaiono nel giro di pochi mesi, sulla base della rapidità con la quale riescono ad agganciare business nuovi e profittevoli; le giornate delle persone comuni sono cadenzate come quelle di un manager: colazione, lavoro, palestra, lavoro, spesa, figli a scuola, figli in piscina, cena con gli amici, telegiornale della notte, sonno (rapido, anch'esso)...

Naturalmente esistono tempi e tempi: il disoccupato, povero di lavoro, è ricco di tempo. All'inverso l'occupato, ricco di beni materiali, soffre invece una preoccupante carenza di tempo. Robert Reich, che fu ministro del lavoro nella prima amministrazione Clinton, racconta di aver dato le dimissioni da quello che considerava il “lavoro più bello del mondo” quando si rese conto che, svolgendo una attività che lo gratificava, dedicava tutto il suo tempo soltanto a quella: “Avevo perso contatto con la famiglia, vedevo poco mia moglie e i miei due figli. Avevo perso contatto con i vecchi amici. Cominciavo perfino a perdere contatto con me stesso...”<sup>1</sup> Essendo Reich uno dei maggiori studiosi statunitensi di problemi del lavoro, quell'esperienza ha dato luogo a una lunga riflessione, condensata in un libro basato sulla tesi che le tecnologie di Internet aprono nuove e crescenti opportunità, ma al prezzo di vite più frenetiche. E di giornate lavorative più lunghe: Juliet Schor, in una ricerca anticipatrice<sup>2</sup>, aveva scoperto che, tra il 1970 e il 1980, per un americano medio il tempo di lavoro era aumentato dell'equivalente di un mese l'anno.

Naturalmente, man mano che si prende coscienza del fenomeno del dissolvimento del tempo libero, aumentano anche i tentativi di riportarlo “sotto controllo”. Quasi tutti passano per operazioni di restyling: bisogna intervenire sul tempo, e in particolare su quello di lavoro, per distribuirlo in maniera diversa. Per dirla con Accornero<sup>3</sup>, la parabola del tempo nelle società moderne passa per cinque fasi principali:

Σ **La costruzione.** Alle origini dell'industrializzazione vi è la necessità di ristrutturare la giornata sulle necessità delle fabbriche. L'organizzazione del

---

<sup>1</sup> Reich, Robert B., *L'infelicità del successo*, Fazi editore, Roma, 2001, pag. 13.

<sup>2</sup> Schor, Juliet B., *The Overworked American: The Unexpected Decline of Leisure*. New York, BasicBooks, 1991.

<sup>3</sup> Accornero, Aris, *Il mondo della produzione*, Il Mulino, Bologna, 2002 (prima edizione: 1994).

lavoro richiede che tutti siano contemporaneamente presenti davanti alla macchina nello stesso preciso istante; ciò implica la nascita degli orologi segnatempo, dei regolamenti di fabbrica che prevedono multe per i ritardatari, delle sirene per scandire i nuovi modelli temporali.

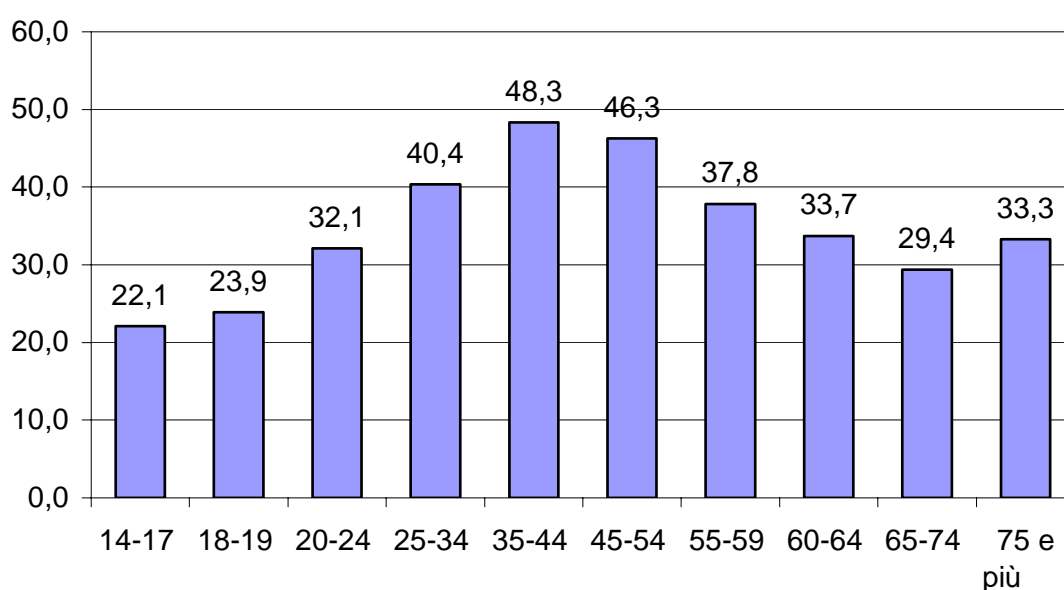
- Σ **La contestazione.** L'ordine temporale industriale deve modificare stili di vita ed abitudini famigliari, consolidate nel tempo. L'idea del lavoro notturno e della settimana lavorativa regolare non sono facili da imporre, e nascono varie reazioni, dal San Lunedì, abitudine pre-industriale che portava a non lavorare all'inizio della settimana per poi recuperare la produzione nei giorni successivi, alla richiesta della giornata lavorativa di 8 ore, avanzata dagli operai inglesi sin dal 1886.
- Σ **La vivisezione.** L'esigenza di sfruttare al meglio i macchinari, sempre più sofisticati, di cui l'industria dispone, porta gli ingegneri americani, con in prima fila Frederick Taylor e il costruttore di automobili Henry Ford, ad intervenire sul fattore umano. Nasce in tal modo la scomposizione del lavoro in parti elementari, la parcellizzazione e la catena di montaggio.
- Σ **La fruizione.** Aumentato il tenore di vita, passato lo spettro delle grandi guerre mondiali, si scopre la possibilità di creare un'industria del tempo libero. Il lavoratore, grazie anche alla riduzione degli orari e al basso costo delle automobili, diviene fruitore di viaggi, servizi balneari, alberghi. Nasce il week-end e la "gita fuori porta" e si assiste alla scoperta di una possibilità di fruire del tempo in attività prima considerate "oziose", o quanto meno "da ricchi".
- Σ **Il "redesign".** La sincronizzazione dei tempi, perseguiti sin dagli albori della società industriale, diviene oggi disfunzionale all'aumento della produzione. I negozi – e non solo quelli su Internet - debbono essere sempre aperti, e lo stesso vale per molti altri servizi. Occorre quindi ripensare i tempi per permettere lo sviluppo di una società permanentemente attiva, dalla cui nascita dipendono, in definitiva, nuove occasioni di lavoro e di business. Ciò implica la necessità di ripensare i tempi nella loro globalità, come tempi sociali, e non più come tempi degli individui.

Quella in cui viviamo, quindi, è una società che attribuisce al tempo un'importanza economica che mai prima esso aveva avuto. Passate le ore dedicate al lavoro, le persone continuano a vivere in un tempo economico, sia come produttori di servizi, sia come fruitori. Si pensi al lavoro creato dai servizi di baby-sitting: genitori sempre più impegnati delegano a pagamento la cura dei figli ad altri, sulla base di pure considerazioni economiche. Se la differenza tra il proprio stipendio e quello della baby-sitter è positiva, allora è razionale delegare tale funzione, considerate a basso valore, ad altri. E una volta fatta la scelta, conviene capitalizzare il tempo dedicato al lavoro, facendo straordinari o, più semplicemente, mostrandosi incuranti del trascorrere delle ore per ottenere promozioni o riconoscimenti. Non stupisce, quindi, che mentre l'orario ufficiale di lavoro in tutto il mondo si è ridotto, nell'ultimo secolo, di almeno il 20%, le persone sono sempre più impegnate. La complessità della vita e la pressione dei mercati sulle imprese e di queste sui lavoratori, hanno portato, di fatto, ad alienare, se non tutta, almeno buona parte di questa riduzione.

## 2. Tempo libero e telelavoro

Pur vivendo in una società che attribuisce sempre maggior importanza al tempo libero, le persone non sono certo soddisfatte di come esse vivono tale risorsa scarsa. L'Istat, che periodicamente dedica parte dell'inchiesta multiscopo sulle famiglie alle tematiche del tempo libero<sup>4</sup>, ha scoperto che solo 15 italiani su 100 si dichiarano molto soddisfatti del proprio tempo libero, contro 38 che lamenta una vera e propria insoddisfazione. I meno soddisfatti, come si vede nel grafico seguente, sono le persone nelle fasce centrali di età, sulle quali il lavoro incide percentualmente di più. In pratica, superata l'età della scuola, il tempo libero diviene critico: in parte è poco, in parte è "speso" male. E questa condizione rimane vera per molti degli anni a venire, attenuandosi soltanto dopo l'età della pensione, quando le persone riescono a riappropriarsi del proprio tempo.

Grafico 1. Percentuale di insoddisfatti verso il tempo libero. Anno 1999.

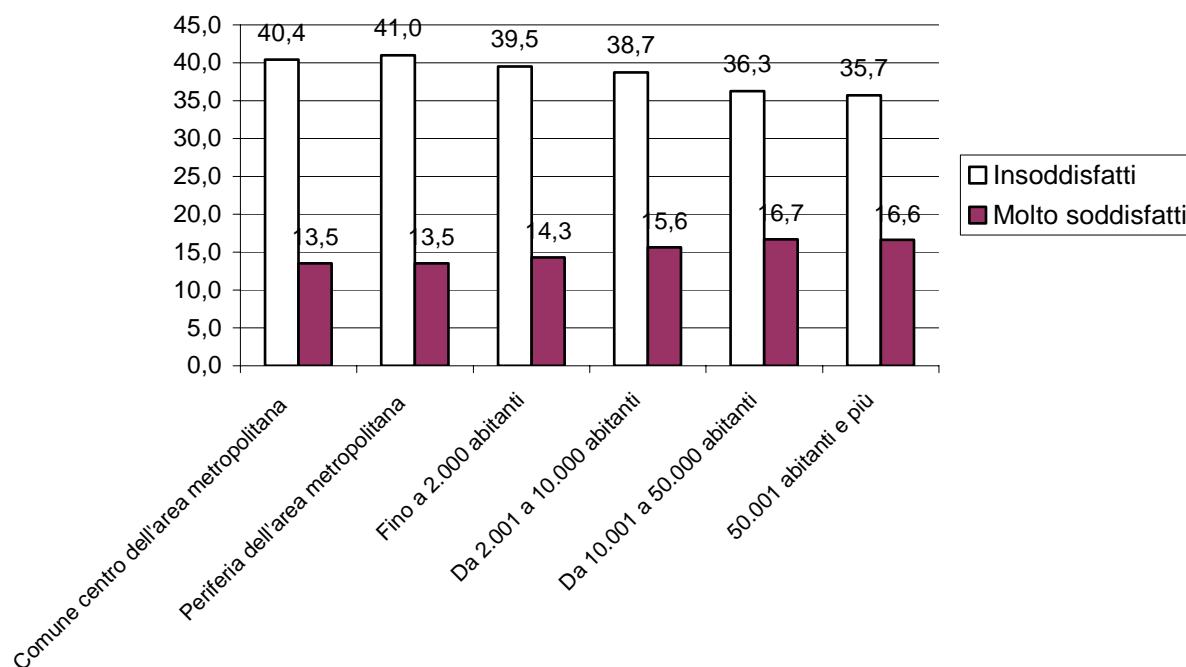


Fonte: nostra elaborazione su dati Istat.

L'insoddisfazione, come si vede nel grafico seguente, è generalizzata, anche se cresce nei grandi centri urbani, e in particolare nelle periferie di questi. La massima percentuale di individui che si dichiarano molto soddisfatti del loro tempo libero (il 16,7%) lo si ha nei comuni di dimensioni medio-piccole, tra 10.000 e 50.000 abitanti, ove gli stili di vita sono meno accelerati e gli spostamenti di lavoro meno impegnativi. Del resto non è un caso che, tra le tante indagini sulla qualità della vita in Italia, i piccoli capoluoghi di provincia, specialmente del nord est, siano sempre stabilmente ai primissimi posti.

<sup>4</sup> Istat, *Cultura, socialità e tempo libero*, Roma, 2000.

**Grafico 2. Percentuale di insoddisfatti e di molto soddisfatti verso il tempo libero. Anno 1999.**

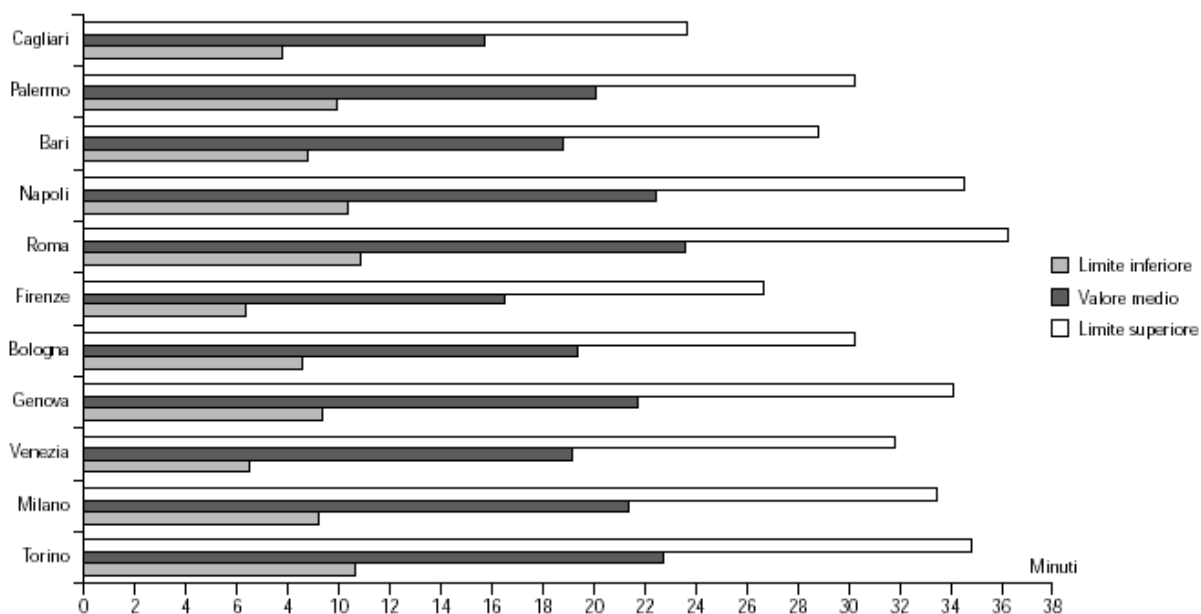


Fo

nte: nostra elaborazione su dati Istat.

Se il tempo libero è poco, e per di più per quasi la metà degli italiani è anche fonte di insoddisfazione, da cosa dipende? Evidentemente le cause sono molte, e variano in funzione dell'età, del reddito, del titolo di studio, del genere. Ai fini del nostro studio ci concentreremo, ovviamente, sul rapporto, spesso critico, tra tempo di lavoro e tempo di non lavoro, nella cui sfera rientra dunque il tempo libero. Va detto, anzitutto, che i profili di uso del tempo possono essere molto diversificati per un lavoratore tradizionale, a cui è richiesto di recarsi tutti giorni in ufficio, ed un telelavoratore, che invece passa parte o tutta la sua giornata lavorativa tra le mura domestiche. La differenza, ovviamente, la fanno i tempi di spostamento e il traffico. Gli italiani sono, se considerati nel loro insieme, dei discreti pendolari. Già nell'indagine multiscopo Istat del 1994 emergeva che, nelle aree metropolitane, i tempi medi di percorrenza per raggiungere il posto di lavoro superavano i 20 minuti a tratta.

**Grafico 3. Tempi di percorrenza per raggiungere l'ufficio. Anno 1994.**



Fonte: elaborazione IRES su dati ISTAT dell'Indagine multiscopo sulle famiglie 1994-'95

Questa situazione, con il passare degli anni, si è aggravata: nel 1998 il 68% degli italiani residenti nei grandi comuni dichiarava di impiegare oltre 15 minuti per raggiungere l'ufficio, mentre per il 18,6% il tempo trascorso a bordo di un mezzo, pubblico o privato, e' superiore a mezz'ora. Si tratta di spostamenti, per inciso, fatti con mezzi altamente inquinanti. La rilevazione Istat del 1998<sup>5</sup>, infatti, mostra che, su 100 occupati che escono da casa per recarsi al lavoro, i due terzi (65,9%) usa la propria automobile, mentre un ulteriore 6% monta in auto, ma come passeggero.

<sup>5</sup> Istat, *La vita quotidiana nelle grandi città*, Roma, 1998.

**Tabella 1. Persone di 14 anni e più occupate, per eventuali mezzi di trasporto usati per andare al lavoro, tempo impiegato e tipo di comune. Anno 1998 (per 100 occupati dello stesso comune che escono di casa per andare a lavorare).**

											IMPIEGA	
	Va al lavoro a piedi	Usa mezzi di trasporto	Treno	Tram e bus	Metro-politana	Pul-man, corri-ere	Pul-lman azien-dale e scola-stico	Auto (come condu-cente)	Auto (come pas-seg-gero)	Moto, ciclo-motore	Meno di 15 minuti	31 minuti e più
<b>COMUNI</b>												
Torino	10,4	84,7	0,7	24,4	0,1	2,7	0,9	54,4	5,3	0,7	25,6	14,5
Genova	14,9	84,3	6,7	24,5	-	0,6	0,3	41,2	3,6	16,3	36,3	18,8
Milano	14,5	84,4	1,7	25,2	20,5	1,4	0,4	47,3	3,8	3,8	33,6	21,6
Verona	10,8	78,2	2,2	8	-	0,8	0,2	53,9	5	8,8	43,1	5,4
Venezia	19,4	79,5	2	22	-	2,4	0,3	37,3	1,9	3,8	40,4	19,7
Bologna	9,7	90	2,5	16	-	1,3		56,7	4,7	12,3	45,9	9,2
Firenze	11,9	86,8	3,1	13,9	-	1	0,2	45,8	2,1	26,8	42,8	8,6
Roma	8,7	89,8	2,4	20	12,4	0,7	1,8	58,4	3,6	10,5	25	28
Napoli	20,8	77,4	1,3	21,1	4	0,9	0,8	45,9	4,4	3,7	26	15,1
Bari	15,7	83,2	0,8	6,5	-	1,2	1,3	64,9	9	3,5	39,5	6,4
Palermo	10,9	86,5	0,2	8,4	-	0,2	0,4	66,8	5,8	13,8	34,6	9,6
Catania	12,1	85,8	0,3	5,7	-	0,3	0,8	65,5	6,6	10,3	39,6	6,5
Cagliari	14,8	84,7	0,3	8,1	-	1,4	0,3	71,4	6,5	2,6	52,8	6,3
<b>Totale 13 grandi comuni</b>	<b>12,4</b>	<b>85,6</b>	<b>2,1</b>	<b>19,4</b>	<b>7,4</b>	<b>1,2</b>	<b>0,9</b>	<b>53,5</b>	<b>4,3</b>	<b>8,5</b>	<b>32</b>	<b>18,6</b>
Comuni centro area metropolitana	12,4	85,8	2,1	19,7	7,6	1,2	0,9	53,4	4,2	8,5	31,7	19
Periferia dell'area metropolitana	12,3	86,7	4,1	4,1	4,1	5,2	1	65,2	6,9	3,9	40	16,3
Comuni fino a 2.000 abitanti	12,5	85,1	2,3	1,1	0,6	4	0,6	70,1	8	1,6	46,1	14,7
Comuni da 2.001 a 10.000 abitanti	13,3	85,2	2	1	0,7	2,7	1,2	69,1	6	3,4	53,7	9,5
Comuni da 10.001 a 50.000 abitanti	13,3	85,5	2,9	1,8	0,9	2,1	1,1	68,9	6,4	3,3	55,3	9,5
Comuni da 50.001 abitanti e più	12,7	85,7	2,7	5,4	0,5	0,8	0,5	67	5,4	5,7	53,2	5,9
<b>Italia</b>	<b>12,9</b>	<b>85,6</b>	<b>2,6</b>	<b>5,2</b>	<b>2,2</b>	<b>2,4</b>	<b>1</b>	<b>65,9</b>	<b>6</b>	<b>4,5</b>	<b>48,5</b>	<b>11,5</b>

Fonte: nostra elaborazione su dati Istat.

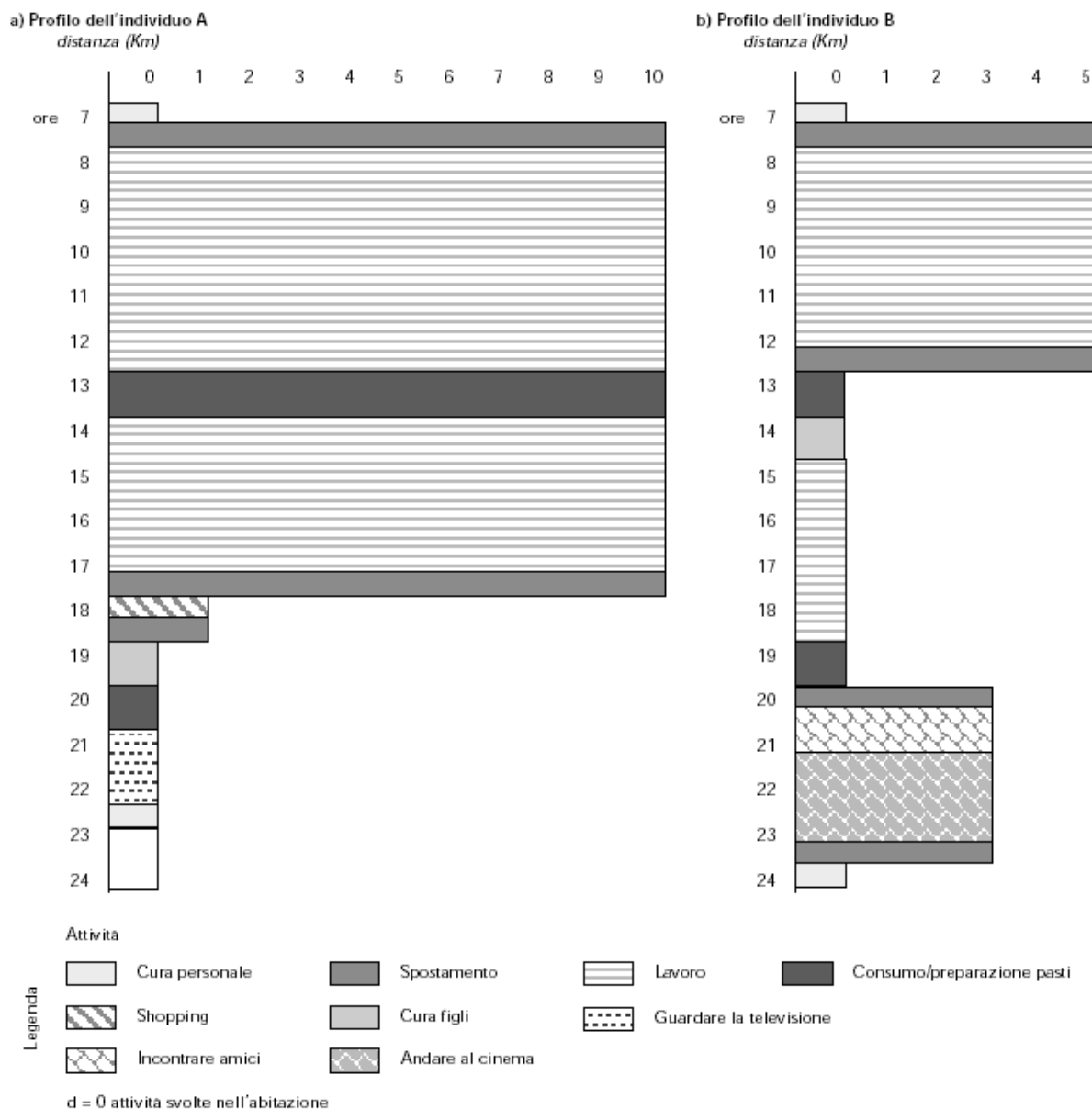
Alla luce di quanto detto, è chiaro che il telelavoro costituisce una modalità di prestazione lavorativa che incide in maniera diretta sulla vita degli individui: eliminando o riducendo il pendolarismo, cambia profondamente il profilo di utilizzo del tempo. Ma le modifiche sono anche più profonde: lavorare da soli in casa può portare ad una maggiore necessità di uscire al termine della giornata, vedere amici, frequentare parenti, e a modificare quindi i propri stili di vita e, forse, renderla più gratificante.

A titolo di esempio si riportano, di seguito, i profili personali di due diversi idealtipi studiati nel corso di una ricerca svolta dall'IRES Piemonte (figura 4)<sup>6</sup>. Il primo lavoratore, che abita a 10 km dall'ufficio, ha una giornata tutto sommato tradizionale: dalle 8 alle 17 lavora presso un'azienda, uscendo dall'ufficio spende un po' di tempo nelle compere, ed infine rientra in casa, dove si dedica alla preparazione del pasto, ai figli e naturalmente alla TV. Il secondo individuo, invece, lavora in ufficio al mattino, poi torna a casa, si concede una pausa decisamente lunga e riprende a lavorare in casa sino alle 18,30. Alla sera, dopo cena, in parte per compensare le ore passate a lavorare in solitudine, decide di incontrare degli amici e quindi di andare al cinema.

<sup>6</sup> Silvia Occelli, *Accessibilità e uso del tempo nella città post-fordista*, Ires Piemonte, Torino, W.P. 126, 1999.

Sono due modi di vivere il proprio tempo del tutto differenti, e dipendono in gran parte da quel pomeriggio passato a lavorare da casa anziché in ufficio.

**Figura 1. Idealtipi di schemi temporali**



Fonte: IRES Piemonte.

Non e' casuale, quindi, che nella ricerca svolta all'AstraZeneca, si sia scelto deliberatamente di concentrare l'attenzione sui modelli di utilizzo del tempo. Scoprendo, come vedremo nelle pagine seguenti, che alcune ore di telelavoro a settimana rendono la vita dei lavoratori molto differente. E questa differenza si rispecchia sull'organizzazione del lavoro e sui manager, per l'apparire di una sfida alla quale, forse, la società industriale non li aveva preparati.